



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

ELOGIO STORICO

DEL PADRE

GIOVANNI ANDRES

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

SECRETARIO DELL'ACCADEMIA DI ANTICHITA',
E BELLE LETTERE

E PREFETTO DELLA REAL BIBLIOTECA DI NAPOLI

LE T T O

NELL'ACCADEMIA ERCOLANESE
DI ARCHEOLOGIA

DEL SOCIO ORDINARIO

ANGELO ANTONIO SCOTTI

E DALLA MEDESIMA APPROVATO.

Ἀνὴρ συνειστωτάτος, καὶ φιλοφρονωτάτος...
καὶ ευεργετικὸς, καὶ φιλόλογος.

DIOD. LAERT. in vit. Zen. Ele.

N A P O L I 1817.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI DE BONIS

Largo della Carità num. 9 e 10.

Ἐν ταῖς γὰρ καμνοῦσιν αἱ πολλαὶ πόλεις,
Ὅταν τις ἐσθλὸς, καὶ προθυμὸς ὢν ἀνὴρ
Μηδὲν φερεται τῶν κακίωνων πλέον.

EURIP. in Hecuba v. 506.



SE leggiamo talvolta negli antichi poeti che tutti adegua la falce della morte, ciò senza dubbio va inteso di quella sola eguaglianza, cui per la forma del nascimento sembrano i nostri corpi esser dalla natura destinati, e che durante la vita, se pur non fosse impossibile, sarebbe agli uomini stessi in società raccolti manifestamente dannosa. Ma siccome con ciò non vuol dirsi che dalla divina giustizia sia poco distinta la condition de' trapassati; così nemmeno che la memoria dell' uomo saggio, e virtuoso con quella dello stolto, e malvagio rimanga tra i viventi perpetuamente confusa. Laonde or che l'impareggiabile GIOVANNI ANDRES già nostro degnissimo Segretario ha cangiata questa misera vita colla beata immortalità, se pur troppo egli è stato in tutta l'Europa riconosciuto qual fedele dipintore della letteratura, e qual perfetto modello de' letterati; certamente non potea perir come suona la memoria di lui, ma colle significanze di onore ben dovea universalmente compiangersene la

*

perdita, e colla narrazion dell' opere bisognava raccomandarne il nome alla più tarda posterità. E ciò si appartenea principalmente alla nostra Accademia, cui è toccato in sorte l' ammirarne più da vicino le rarissime virtù morali, e meglio scandagliarne la profonda erudizione; quando egli ne decorava colla sua presenza, e di pregiatissime produzioni veniva ad arricchirne.

Per la qual cosa parve a ciascun di noi lodevol consiglio decretar l'istorico elogio ad un sì illustre Collega: ed io stesso ben volentieri lasciai affidarmene l'incarico, comechè al debole ingegno mio il riconoscessi mal proporzionato. Non istarò dunque io già a tutte descriver le sue lodi, poichè impresa è questa da non tentare; ma riducendomi a' limiti di un semplice ragionamento Accademico, e seguendo l'ordine de' tempi, adombrerò in qualche parte quella gloria, di cui le virtù, e le scienze il ricolmarono: e ravviseremo costantemente nella sua vita un uomo, che senza finzione amò la sapienza, e senza invidia la comunicò: nel che le Divine Scritture hanno riposta la lode del vero sapiente. E se chi nel bacio del Signore

è passato alla eternità dalle celesti sedi anche guarda gli abitatori di questa bassa terra ; accolga egli le mie tenui fatiche , non già come sue lodi , poichè di questo vanissimo fumo fu sempre dispregiator generoso , ma come tributo di gratitudine , e di ammirazione offerto , più che a lui , alla verità , ed all' amicizia .

L'anno quadragesimo dello scorso secolo a' 15. di febbrajo in Plánes Città della Valenza nacque GIOVANNI ANDRES da genitori , che alla virtù , e nobiltà accoppiavano il più efficace impegno d'imprimere di buon'ora nell'animo di questo figliuolo , non men che degli altri , quelle massime , che rendere il poteano utile alla società , e non indegno della Cattolica Religione . Non paghi perciò d'insegnargli i rudimenti delle lettere , che prendono il nome dalla umanità , e di allevarlo con istruzioni di Religione , e tra i domestici esempj di pietà , di temperanza , e di onore ; vollero affidarlo a' Padri della Compagnia di Gesù in Valenza , ed il collocaron perciò in quel Collegio di nobile gioventù , che per disciplina , e per lettere era altamente commendato . Or que'Religiosi scorsero tantosto unite in lui alla per-

spicacia dell'ingegno, alla felicità della memoria, alla sofferenza del travaglio anche la pietà, la modestia, la docilità, rare doti in una età così verde; e ben conoscendo qual lieto, giorno si annunziasse da sì ridente aurora, sommamente gioirono nel vederlo inclinato ad abbracciare il loro Istituto, che era allora nel più alto grado di suo splendore. D'altronde si avvide il giovinetto che nobile, retta, e semplice via al ben vivere sia il sottrarsi alquanto dalle agitazioni delle umane vicende, e meglio avvicinarsi al gran Centro di tutte le cose: ond'è che appena avea tocco il quintodecimo anno di sua vita, nel giorno vigesimoquarto di Dicembre, rinunciando a' diritti di sua primogenitura, entrò nel Chiostro: e qui con sentimenti di anticipata vecchiezza passò quella età, in cui poco adatto l'uomo a frenare le proprie passioni va sovente preda dei suoi vaneggiamenti.

Preso intanto dall'attrattive del sapere, le quali ad un cuor ben formato sono le più naturali, e gagliarde, talmente s'immerse nello studio, che la sua per altro valida salute ne vacillò, ed una lenta febbre ostinatissima minacciò di togliere in-

nanzi tempo alla Repubblica delle lettere la più bella speranza. Ma l'eterna bontà, che già in lui alla fertilità del terreno avea congiunta l'industria del colono per ottenerne quella coltura, che da TULLIONE vien chiamata la preziosa conseguenza; finalmente il ristabilì, e tante forze gli diede, che egli potè prima compiere il corso degli studj, e nelle pubbliche dispute offerirne più volte saggi pur troppo felici; e poi con incredibile applauso nell'Accademia di Gandia insegnar la Poesia, e la Rettorica, e preparare alla patria non meno colti, che onesti eittadini. Secondava ancora coll'ardor giovanile il natural trasporto per le Muse, e comparvero in varie raccolte non senza gradimento de' più severi censori i suoi componimenti; ne' quali si scorgea, come egli superando il volgo dei Maestri di belle lettere eseguir sapea sì destramente i precetti, che lasciava libere l'ali al genio, e nascondeva quell'arte, che tanto è più bella, quanto men comparisce.

Allora s' inalberò il vessillo dell'aspra guerra contro il Gesuitico Istituto, e tutti i suoi individui con precipitanza, e rigore si videro sbanditi dalle regioni della Spagna. Non ignorando ANDRES che ogni suo

è patria all'uomo forte, non mancò a se medesimo in tal funesto avvenimento: e nell'abbandonare le natie contrade, comechè giovine ancora, pareggiò tuttavia nella esemplarissima tranquillità i più canuti Religiosi. Di là cercando asilo nella Corsica, fece una lunga, e penosa dimora prima in Ajaccio, e quindi nella picciola Città di San Bonifacio: dove in latino scrisse degl' innumerevoli disagi sofferti da tutta la sua Compagnia nella deportazione un elegantissimo Comentario. Egli nel rammentar fra gli amici sì aspri trattamenti, più volte confessò che i perpetui esercizi Accademici divennero allora l'unico scambievol conforto, e che si sperimentò come le lettere, non abbandonando l'animo nell'avversa fortuna, dimentico il rendono, e vincitore delle più aspre sventure.

Scorso così un anno nella Corsica, recessi cogli altri Gesuiti in Ferrara, dove per quella costanza, che è il distintivo del sapiente, istruì nelle Filosofiche discipline gli allievi del suo Istituto: e colla così detta Professione de' quattro voti solennizzata nel giorno dell'Assunzione di nostra Donna l'anno 1773. insolubilmente si strinse all'Ordine medesimo, di cui

ben sapea che nel seguente giorno sarebbe avvenuto l'ultimo rovesciamento. Ma già da un mese egli avea dato alla luce, come primogenito tra i suoi figli, un libretto intitolato *Prospectus Philosophiae Universae*, in cui più centinaja di bellissime Tesi furono esposte da un giovane a pubblico sperimento: e ne fu tanta la varietà, la distribuzione, e la chiarezza, che a me sembra il più perfetto lavoro, che siasi veduto in quel genere, e che ben può chiamarsi il ritratto della vasta erudizion dell'Autore. Vi si ammira eziandio fino a qual segno instruir seppe delle più riposte dottrine di tutta l'antica, e la recente Filosofia un alunno, che emulato avrebbe un giorno i più profondi Filosofi; se la morte invidiosa non avesse immaturamente privato lui di vita, ed i letterati tutti delle più ben collocate speranze. Or la Provvidenza Divina, che mai non abbandona il giusto, e che sopra di ANDRES avea formato grandiosi disegni, di cotesta operetta appunto volle servirsi per farlo essere conosciuto da' dotti, ed accolto nella nobilissima famiglia BIANCHI di Mantova: dove trovò ricovero dalla fortuna nemica, e scervere da moleste cure potè abbandonarsi al-

le sue gradite applicazioni. E poichè le Biblioteche son rimedio, e pascolo dell'animo; non fia meraviglia, se collocato il nostro amatore della Sapienza nella vasta, e scelta Libreria della lodata famiglia, vi ritrovò le più care delizie, e perfezionò mirabilmente le sue cognizioni.

Gli piacque di bere più a lungo ne' puri fonti della Filosofia, come quella, che sviluppando sempre più la ragione, idonea la rende al facile progresso in ogni altra parte dell' umano sapere. E quindi allorchè l'Accademia di Mantova, per eccitar gl' ingegni ad una nobile emulazione, proposto avea un *Idraulico Problema* abbastanza malagevole, e si vedeano i primi ingegni dell'Europa impegnati a presentarne in varj metodi lo scioglimento; entrando anch'egli nella gara, fu tanto felice nel scoprire, nel dimostrare, e nell'esprimere in buon latino la richiesta verità, che venne reputato da quella fioritissima Assemblea ben degno di un guiderdone. Nè vi volle meno che uno de' più egregj Matematici di quella stagione, qual era il Padre Fontana, per toglierli il primo luogo tra tutti i competitori.

Indi avvedendosi che nel GALILEI tutta

si ritrova l'eredità dell'antica Filosofia, ed il germe della nuova, si profondamente il meditò, che nel 1776. produsse un *Saggio* della sua dottrina; ed ivi con brevi, chiare, sublimi, e ben disposte osservazioni ne additò, come quel Filosofo sia giunto ad indagare le più recondite verità, e qual via abbia aperta a chiunque voglia emularne la gloria. Nel che tra le mille lasciò ad ammirar principalmente due cose; come cioè uno Scrittore straniero mostrar possa il miglior gusto del Toscano stile didascalico, in cui tanto valse il GALILEI; e come debbansi commendare le dottrine Astronomiche di un tanto Genio senza trascorrere in maldicenze irreligiose contra quel Tribunale, che il perseguitò.

In quest'opera avea egli fatta parola di una dimostrazione del GALILEI, la quale a provare, che nella discesa de' Gravi abbandonati al lor peso la Velocità non cresca come lo Spazio, assume *che il contrario sarebbe tanto falso, ed impossibile, quanto che il moto si faccia in un istante*. Or siffatta dimostrazione, che dato avea tanto crucio a' primi Matematici dell'Universo, fu trattata da ANDRES qual *paralogismo*, e parto illegittimo di quel File-

sofo. Ma poi sperimentando come riescano più sagge a' mortali le seconde cure, la ponderò più maturamente; e nel 1778. scrisse al Marchese CASALI una lettera, pubblicata poi nell'anno seguente, in cui la rendè *chiara non solo ed intelligibile, ma valida eziandio e sussistente*. Tutto il ragionamento va diviso in tre parti: la prima è diretta a rendere al GALILEI quella dimostrazione, che una Critica temeraria pretendea d'involargli, ed a fissarne l'occasione, e la data contra l'opinione di un gran Matematico cioè dell'Abate Vincenzo Riccati: la seconda sviluppa taluni principj sulla discesa de' Gravi, che sembrano conducenti a sgombrare dal discorso di quel Linceo Filosofo il preteso paralogismo: la terza difende un altro Matematico Italiano Giovan Batista Baliani da alcune ingiuste censure del Montucla, che aveano rapporto col proposto argomento. Della prima, e dell'ultima parte mostraronsi pienamente contenti i Geometri, ma non tutti il furono di quella, che le framezza; io però non credendo esser del mio istituto pronunziar sentenza su tanta controversia, ammirerò soltanto il nostro Autore, che pur nelle più picciole sue produzioni dar

sapea qualche materia di lode , e di disputa anche a' suoi oppositori.

Or tra i rati ingegni , che si attirarono l'ammirazione di tutt' i secoli , e mostraron fino a qual segno di coltura giunger possa lo spirito umano , non occupano certamente l'infimo luogo quelli , che non avendo abbandonate le speculazioni filosofiche , pervennero insieme all'acquisto di ampia erudizion Filologica. E che nel ruolo di essi abbia certamente a noverarsi il nostro Scrittore , fra le moltissime opere , le quali ne fan piena testimonianza , convien prima rammentarne una , in cui risplende eziandio quell'amor nazionale , che siccome venne chiamato la prima virtù del buon cittadino , così fu del cuore di ANDRES il più caro ornamento. Quando in fatti il BETTINELLI , ed il TIRABOSCHI avean sostenuto che al corrompimento del gusto in Italia ebbe gran parte l'influenza politica , e letteraria degli Spagnuoli ; egli mal soffrendo un oltraggio , che parvegli fatto alla Patria insieme , ed alla verità , inviò una Dissertazione ripiena di energia , e di erudizione al Commendator *Valenti Gonsaga* ; la quale nel 1776. vide la pubblica luce in Cremona , e poi recata nel suolo , e nell'ido-

ma natio comparve di bel nuovo in Madrid. Del qual lavoro, se la lode dell'avversario non è sospetta, gioverà ascoltare il giudizio del TIRABOSCHI, che dirigendo i suoi giusti risentimenti all' Abate LAMPILLAS, si espresse così: *avrete veduto con qual forza insieme, e modestia (AVDRRS) ribatte l'accusa fatta a' letterati Spagnuoli, con qual rispetto parla de' suoi avversarj, con qual sobria erudizione va rammentando le glorie della letteratura Spagnuola . . . Egli difende la sua nazione con armi molto migliori, e ne è pruova l'istessa modestia, con cui egli scrive . . . Io non vo' dire con ciò, che l'Abate Andres mi abbia convinto: dico che la causa degli Spagnuoli non potea esser meglio difesa, e che*

. Si Pergama dextra

Defendi possent . . . hac defensa fuissent.

È poichè aveasi egli aperta un' ampia strada anche all'Antiquaria, che cara vedea agli uomini eruditi, con cui conversava; rivolse alquanto l'attenzione ad una *Medaglia* del Museo Bianchino battuta dai Perintii Neocori in onore di Caracalla: medaglia, il cui rovescio dalla penetrazione,

• dottrina del MAFFEI (1) era sfuggito. Quindi nel 1778., rispettando sempre il nome, e la gloria di questo gran letterato, scrisse al Conte MURARIBRA una lettera, che dimostrò espresso in quel tipo un Ercole col cinghiale Erimanzio sulle spalle, alla cui vista si ascondea in una botte il Re Euristeo; quale appunto il descrisse DIODORO SICULO nella sua Biblioteca Istorica (2). Così egli non solo corresse il MAFFEI, che scrisse *fra le note imprese d' Ercole non aver luogo la rappresentanza in quistione*; ma benanche additò uno sbaglio di NATALE CONTE, che credè *terza impresa di Ercole* la caccia della Cerva, e la confuse con quella del Cinghiale (3); confutò la congettura del VENUTI, il quale faceva *Ificlo* quell'uomo, che nel medaglione compare entro la botte (4); e mostrò ridicola l'immaginazione del GORI, che voleva d'un Re timoroso fare *l'anima d'un defunto* (5). A buon diritto dunque un'o-

(1) *Ver. Ill. Par. 3. c. 7.*

(2) *Lib. IV.*

(3) *Mytholog. Lib. VII.*

(4) *Spiegazione del Musso Albani.*

(5) *Mus. Alban. Tab. VIII.*

peretta sì bella videsi tradotta in lingua Spagnola, e si giudicò esser *poche le dissertazioni simili, e che abbiano tanto buon senso, e verità* (1).

I Mantovani intanto ammiratori di uno Scrittore cotanto applaudito l'aveano ammesso alla loro Accademia di Scienze, e Belle Lettere, ben sicuri che a' progressi della istruzione, vero oggetto di coteste istituzioni, avrebbe volentieri contribuito. Il successo corrispose a' voti: ANDRÉS tosto vi lesse una Memoria *sulle cagioni della scarsezza de' progressi delle scienze in questi tempi*, che poi nel 1779. comunicò per mezzo delle stampe al mondo letterario. In essa non per voglia di procacciarsi rinomanza col sostener paradossi, il che sovente è la follia di non pochi Scrittori; ma per arrecare un vero vantaggio a tutte le scienze, di cui compiangea lo stato men felice; primieramente provò che anche in quelle, le quali tanto sembrano oggidì onorate, come sono le Fisiche, e le Matematiche, pochi progressi veggonsi fatti; indi si rivolse ad indagare, quali sien mai del funesto ritardo l'infauste ca-

(1) *Novell. letter. di Firenze* 1778.

gioni. E qui non sarà fuor di proposito allegar l'epilogo di tutto il suo discorso, che darà testimonianza del suo purgato discernimento, non meno che del suo zelo per le scienze. *Una mal intesa coltura, egli dice, per volere unire ogni sorta di cognizioni, per trascurare i libri classici, e magistrali, per disprezzar senza esame le ipotesi, per menare una vita molle, e socievole, ed unitamente al lusso letterario nella profusione del calcolo, nella pompa, e nell'apparato delle macchine, degli strumenti, e de' metodi, e nella vana ostentazione dell'esperienze, e dell'Algebra, sono le sorgenti, dalle quali deriva il non farsi in un tempo di tanti lumi, e di tanti mezzi di sapere quei progressi, che in tempi men colti, e di tali mezzi sforniti si erano fatti. Ne la superficiale coltura, nè l'abbondanza, e ricchezza de' mezzi, ma l'attenta osservazione, la diligente ricerca, la profonda meditazione, il serio studio, e la continua applicazione ha prodotto, e produrrà sempre l'onore, ed i veri vantaggi delle scienze.*

Indi vedendosi trattato in Mantova con impareggiabile ospitalità, non credè po-

terle meglio dimostrare affetto, e riconoscenza, che col difendere l'epico poema del più celebre tra i suoi figli dall'*Anacronismo* imputato comunemente da' dotti all'episodio degli amori di Enea, e Didone. A tal uopo non volle appoggiarsi unicamente a' calcoli incerti del NEWTON, e di altri pur da lui allegati Cronologi; ma divisò che a' tempi di VIRGILIO l'incontro del figliuolo di Anchise colla figliuola di Belo era nel novero delle antiche tradizioni; e che un tal sostegno bastar potea alla fantasia del poeta per introdurre un episodio opportunissimo alla mozione degli affetti, ed alla integrità del Poema. La Dissertazione da per tutto riuscì gradita, e non solo il DE SANCTIS ne diede una seconda edizione, ma l'Autore ancora ne avrebbe compita la terza di nuove riflessioni, e notizie adorna, se la morte gli avesse permesso di eseguire il disegno.

In quel tempo l'Italia per l'infelice dono di debole bellezza tinti vedea di sangue i Settentrionali suoi campi, e già l'armi nemiche di ogni Monarchia avean preso di mira quella Mantova, che sola potea più lungamente sostenerne gli assalti. Fu allora che ANDRES seguendo il con-

siglio di provvide persone uscì dalla fortezza , e ritiratosi nelle vicinanze di Parma , cioè in Colorno , vi dimorò da pensionario nel Collegio ; dove poi diresse gli studj della nobile gioventù , che trovavasi ivi raccolta , e proseguì quella vasta sua opera , cui da gran tempo avea dato cominciamento . Già intendeste , Signori , che io favello di que' sette volumi *sull'origine , su i progressi , e sullo stato attuale di ogni Letteratura* , de' quali il primo uscì da' tipi Bodoniani nel 1782, e l'ultimo nel 1799. Scorse egli che piene già erano le Biblioteche di mille storie letterarie , altre di Nazioni , Provincie , e Città , altre di scienze , e di arti particolari ; ma che mancava tuttavia un' opera storica insieme , e filosofica , che prendesse di mira tutta la Letteratura ; talchè ne offrìsse a' leggitori una generale indagine dell'origini , un critico ragguaglio delle vicende , un ritratto fedele del presente stato , ed un lusinghiero prospetto degli ulteriori avanzamenti. Si accinse adunque a riempir questo vuoto , nè lo sgomentò l'oscurità delle ricerche , la varietà degli argomenti , la ripugnanza di concatenargli tra loro , e la difficoltà di evitar le censure : che anzi esaminando

*

coraggiosamente le diverse divisioni della Letteratura già proposte, e sostenute dai dotti, una ne scelse, che tra l'immensa folla di tante materie non cagionasse confusione alcuna, ed aprisse via alla più esatta, e compinta trattazion delle parti.

Si fece da prima a divisare quasi in un sol guardo la Letteratura nata nell'Asia, e nell'Egitto, e trapiantata nella Grecia; dove diede preziosi, e salubri frutti in ogni ramo di scienze, di belle lettere, e di arti liberali. La diffusione della Greca letteratura nascer fece la Romana, la quale nell'indole, e nel gusto fu tutta greca; ma egli la riconobbe ristretta quasi alle belle lettere, e che non giunse a pareggiarla nell'ampiezza, e nell'estensione. Dal decader di ambedue nella propagazion del Cristianesimo egli sorger vide un nuovo genere di Letteratura, che con giusto titolo chiamò Ecclesiastica, e che osservò in breve oscurata aspettare un nuovo Inno dalle regioni Orientali. E qui se egli lungamente amplifica le lodi degli Arabi, se con soverchia prodigalità loro attribuisce invenzioni, se esaggera l'eleganza, e la profondità de' loro scrittori, se n'esalta l'influenza letteraria sulla Spagna, e quin-

di su tutta la colta Europa; ha pure una troppo forte, e troppo a lui gloriosa ragione per difendersi da tali accuse, cioè che egli è il primo a porre in tanta luce la sua Nazione, cui credea la letteratura di essere quasi in nulla obbligata. Ma comunque ciò sia, siffatto trasporto condonar gli si dee in grazia delle nobili rappresentanze, onde con arte tutta sua, e tutta magistrale vivamente dipinge il risorgimento delle lettere, e delle scienze, e forma i più giusti caratteri de' secoli seguenti fino a quello, della cui letteratura era egli stesso uno de' migliori ornamenti. Sollevandosi nel fine di questa parte, sarei per dire, sulla sfera delle presenti cognizioni, ed anche sulle forze umane predice le future vicende del sapere, e propone mezzi opportuni ad impedir la barbarie, ed a condurre la coltura ad una ulterior perfezione.

Dopo cotesti voli, forse troppo arditi, egli discende ad ogni classe di bella letteratura; sotto la quale la Poesia, l'Eloquenza, la Storia, e tutti gli studj Filologici vengon compresi. Nè contento di aver dato generali notizie di queste parti, chiama a distinto esame tutte le loro spe-

zie , pondera l'erronee , o discordanti opinioni de' critici , novera i più rinomati scrittori in ciascun genere : e con dilicatezza di gusto , con severità di giudizio , con maestria di espressioni ne discerne , ne paragona , e ne spiega le bellezze , ed i difetti. Nel che ha dato della sua singolare espertezza , non che nell'Ebraico , nel Greco , e nel Latino idioma , in ben molte delle lingue viventi , le pruove le più irrefragabili ; mostrando di avere studiato da se stesso gli scrittori , e non già di essersi lasciato trasportare dall'altrui parere.

E poichè il gusto per le arti le più gentili non l'avea alienato dalla costante applicazione alle scienze astratte , entrò egli con pari felicità in questo immenso campo : e tanta fu la proprietà , onde ne ragionò che parve o un Proteo cangiantesi a suo talento in tutte le forme , o un uomo nato a professar quello appunto , cui per poco fissava l'attenzione. L'espressioni delle Matematiche sì pure , come miste non gli sono men familiari nella Sintesi , che nell'Analisi. Le prime invenzioni , i diversi metodi , i successivi miglioramenti gli porgono occasione di favellarne sempre con nobiltà , ed esattezza , e di proporre sul merite

degli scrittori il suo sentimento senza digiuna, e spregevole superficialità.

Indi alle scienze naturali passando, belle immagini, e nobili tratti vengongli offerti da errori per lunga stagione difesi, da verità finalmente vincitrici, da scoperte sterili in apparenza, ma in realtà feconde d'inaspettati vantaggi, da Nazioni indolenti nelle tenebre della barbarie, e da altre agitate da ardente spirito di curiosità. La Fisica Sperimentale, la Chimica, la Storia Naturale, la Botanica, la Medicina, l'Anatomia, la Chirurgia, la Filosofia sì Razionale, come Morale, e la Giurisprudenza formano di questa parte il difficile vastissimo argomento. ANDRES di ognuna rintraccia l'epoca della nascita, l'ordine dei progressi, le cagioni della decadenza, e tutti successivamente gli stati fino al presente: ed ogni cosa descrive poco profitando degli scrittori, che la storia di ciascuna scienza si presero ad illustrare, ma più affidandosi alla lettura degli originali per bere nelle sorgenti medesime, onde quegli aveano attinto. Non di meno per quanta applicazione abbia egli adoperato nell'esame di tanti autori, e tanti oggetti, nè egli mai si lusingò di tutte evitare le

sviste, nè dobbiamo noi, nell'incontrarle talvolta, alzar la sferza, o togliergli il vanto di avere il primo dato a tante scienze un aspetto, che forse niuno avea immaginato, e niuno fin ora si è provato di perfezionare.

Meno finalmente si troverà da riprendere nel trattato dell'Ecclesiastiche discipline. Le interpretazioni della Bibbia, gli annali della Chiesa, le varie parti della Teologia, e le dottrine della Ragion Canonica si disprezzano oggidì da molti, perchè da molti s'ignorano; e perciò appunto s'ignorano, perchè appajono in un sembiante poco aggradevole. S'ingegnò quindi ANDRES di ridurre ad un aspetto di Storia insieme, e di Filosofia tutte queste scienze: e la novità del disegno, i voli dell'ingegno, e le grazie sparse da per tutto rendono questa parte cara anche a' più schivi, e molto vantaggiosa alla nostra Divina Religione.

In somma ben può dirsi, che in questo Erculeo lavoro non manchi nè geometria alla disposizione, nè armonia allo stile, nè sapienza alla dottrina. Ed io servendomi di una similitudine appresa da PLUTARCO, chiamerò ANDRES *più benemerito del genere umano di chi primo delineò le Carte*

Geografiche; dove gli uomini senza esporsi a' pericoli de' lunghi viaggi, tutti visitano in poco tempo i più remoti paesi; poichè egli mette in un prospetto sotto l'occhio del leggitore le più disparate parti di ogni sapere. Che anzi confesserò che sì ardua impresa per la varietà, e grandezza degli oggetti sembrava richiedere non solo uno spirito filosofico, e superiore ad ogni prevenzione, e che guardar potesse come in un punto il bello letterario di tutti i tempi, e di tutte le Nazioni; ma benanche l'universal dottrina, ed il continuo studio di molti sapienti in molto tempo; talchè il tentarla, e l'eseguirla fosse affatto conteso alle forze di un solo. Ma oziose saranno a parer mio siffatte lodi, ed al merito dell'opera anche mal proporzionate; conciossiachè l'osservarsi già recata in tre altri linguaggi, ristampata ben otto volte, celebrata da coltissimi scrittori, e pubblicamente insegnata per Sovrana disposizione ne'Reali Studj di Sant'Isidoro, assicura chicchessia della bellezza, e della utilità, che in quel lavoro vengono ravvisate. Se io però mi vedessi costretto a lodarla, trarrei piuttosto argomento dalle meschine censure, per cui ha menato cotanto rumore

chi volea rendersi illustre colle inimicizie: come se non fosse ciascuno già persuaso che in un'opera, com'è quella, *enciclopedica*, e dove si è formato uno de' più gran quadri intellettuali, che sieno finora usciti da penna d'uomo, per la condizione di una mente limitata i piccioli difetti non poteano evitarsi. Ma a vero dire sarà meglio anche su questa bassa invidia tirare un velo, e rammentar soltanto con quanta moderazione, e sobrietà egli seppe rispondere all'ARTEAGA, il quale sostenea, che l'origine della poesia Provenzale non debba ripetersi dall'Araba (1); perchè ivi lasciò un perfetto modello a chi nelle contese erudite non voglia togliere alle lettere il vanto d'ingentilire i costumi (2), e mostrò insieme con qual torto l'ARTEAGA ebbe in seguito a rispondergli con maniere alquanto scortesì (3).

La grandezza però di quest'opera non dee farci preterire una letterina, su cui

(1) *Rivoluz. del Teatro Musical. Italiano. T. I. C. 4. p. 145. Bologna 1785.*

(2) *Origin. Progres. e Stato att. di ogni Letteratura. T. II.*

(3) *Rivoluz. del Teatro. T. III. pag. 105. Dissert. sull'Influenza degli Arabi sull'origine della Poesia Moderna in Europa. Roma 1791. 8. Giornale de'Letterati. Pisa T. LXXXVIII. p. 223.*

non è segnato in qual tempo egli l'abbia diretta al descrittore della *Letteratura Turchesca* l'Abate TODBRINI; ma questi nell'anno 1787. non senza molte lodi l'inserì nel terzo volume dell'opera mentovata: quantunque già da quattro anni fosse stata tradotta nello Spagnuolo, e pubblicata in Madrid. Vi si legge un breve ragguaglio del famosissimo Codice di ALFARABIO, che contiene un lungo Trattato sulla Musica antica scritto in Arabo, dal quale gran lume potrebbe ricevere chi per avventura illustrar bramasse la Musica Greca. ANDRES avverte che un tal codice sia non già originale, ma copia, cui il KAMEL cavò da un altro più antico di ABEN PACE suo precettore.

Fin qui abbiamo ammirato il nostro savio nel ritiro: or converrebbe dare uno sguardo a' suoi viaggi, parte de' quali ne imprese, mentre dimorava in Mantova, e parte, mentre erasi rifuggito in Colorno. Avea egli ben compreso che sebbene il viaggiare non sia più nella nostra età tanto necessario ad acquistar la sapienza, quanto il fu in tempi men colti; perchè al presente le copiose Biblioteche, e le corrispondenze letterarie riuniscono sovente in un angolo

della terra la dottrina dell'Universo ; non di meno gran divario passi tra il Mondo letterario, che gli uomini in cotal guisa han preteso di formarsi, e quello, ch'è in natura. Quindi non pago di aver passato tanti anni nelle più scelte Librerie, e di avere ivi conosciuti nell'opere gli scrittori antichi, e recenti ; si risolvè di render più vive, più giuste, e più feconde le sue idee nelle città colte di Europa ; e per quanto gli era possibile, ammirar da vicino sì gli uomini per dottrina, e per virtù celebrati, come le donne, che avean preferito l'impero dello spirito a quello della bellezza. Buon per me che non debbo stancare, o Signori, l'attenzion vostra col narrarvi i suoi *Viaggi per diversi Stati Italiani*, ed il profitto, che ne ritrasse ; giacchè egli medesimo, battendo l'orme del MABILON, del MONTFAUCON, del ZACCHERIA, del BARTHELEMY, del LA LANDE, e di altri, ne diede un elegante ragguaglio al suo germano D. CARLO, ora Regio Senatore ; il quale per la reciproca affezione dal 1786. al 95. il divulgò colle stampe in Madrid diviso in cinque volumetti : e due anni dopo *Smidt* avendolo recato dallo Spagnuolo nel Tedesco linguaggio, e

ridotto in un sol volume; nuovamente l'imprese in Weimar. Egli è vero che talvolta una certa precipitanza nell'osservare fa perdersi il pregio dell'esattezza; ma pure gli uomini di lettere, riguardando le bellezze di tutto insieme il lavoro, attribuirongli concordemente un merito, e questo non volgare. Laonde il Ch. Cav. MILLIN nel dedicargli il suo *Viaggio in Savoja, in Piemonte, in Nizza, ed in Siena* ingenuamente gli scrisse, che l'opera mentovata, siccome era piena di piacevolezza, di buon gusto, e di grazia, che rendeano più gradita l'erudizione, e più contento lo spirito del leggitore; così era stata con soverchia infedeltà recata in lingua Alemana, e si maravigliava come alcuno non ne avesse intrapresa una versione in lingua Francese. Ma in verità sarebbe anche questa venuta alla luce per le cure dell'Abate MERCIER de Saint Leger, se dalla fatica già cominciata le vicende della rivoluzione non lo avessero frastornato.

Diede altresì il suo viaggio a Vienna occasione a due operette quanto picciole di mole, altrettanto grandi di pregio, l'una dell'anno 1793., e l'altra del seguente. Contiene la prima alcune dottissime *Ricerche*

sull'origine, e le vicende dell'arte d'insegnare a parlare a' sordi muti: e questa fu da lui in Vienna appunto, dove osservò siffatto insegnamento, dedicata, ed offerta all'Ambasciadrice di Spagna D. Isabella Parreno; e poi in Venezia, in Napoli, ed in Madrid si vide riprodotta. Gli è mirabilmente riuscito di togliere al Francese l'EPÈE l'usurpata gloria di avere inventata quest'arte, e di renderla a PIETRO PONCE Benedéttino del Monistero d'Ogna; il quale insegnò molte lingue, e discipline a quegli infelici, che ARISTOTILE credea incapaci di qualunque articolazione (1), e TULLIO immaginar non sapea, come mai potessero supplire alla natural privazione del sentimento dell'udito (2).

L'altra contiene sobrie, ed opportune notizie sulla *Letteratura di Vienna*, delle quali volle far consapevole il già lodato fratello; e perciò le scrisse nel natio sermone, come nel 1794. videro in Madrid la pubblica luce. Le cure poi del Ch. BERRA in men di un anno non lasciarono nè l'Italia, nè la Germania desiderarne le rispettive

(1) *Hist. Anim. L. IX.*

(2) *Quaest. Tuscul. L. V.*

versioni; che anzi vi aggiunsero copiose Annotazioni per renderne più istruttiva insieme, e più piacevole la lettura. Dopo breve descrizione delle più belle Città incontrate nel cammino, ed imparzial giudizio delle fisiche, politiche, e religiose magnificenze di quella Metropoli, delineò il più vivo ritratto della coltura de' suoi abitanti. Poca cosa gli parve il proporre sensate riflessioni intorno a' Musei di monete antiche, e moderne, di Storia Naturale, e di Fisica Sperimentale; pose anche in bello aspetto gli Archivj, le Biblioteche, l'Università, e altre Scuole, che sono di pubblico diritto; che anzi ragionò pur bene sul pregio delle più famose collezioni private, e sulla letteratura straniera, che ha fissato, quasi dissi, in quella Città il suo soggiorno. Se però mi è permesso qui liberamente esporre il mio parere, è da ammirarsi più d'ogni altra cosa la finezza di gusto, onde distingue il merito di sei Accademie, che ivi ritrovò ben istituite; e molto lodar bisogna la giustizia, e la modestia, con cui agli uomini per ogni genere di sapere in Vienna distinti ha distribuito la lode.

Apresi qui nuovo campo alla nostra am-

mirazione per varj saggi, che ha egli dato in istampa, di cognizioni diplomatiche, e di studio rivolto a' codici della mezzana età: e ben il credo oggetto di ammirazione, poichè son rarissimi gl'ingegni, che dalle maraviglie della filosofia, e dell' amena erudizione passino volentieri a rinchiudersi tra i logori, e polverosi codici degli Archivj. Eccovi intanto ANDRES, che nel 1797. dona agli amatori di coteste antichità un *Catalogo* ragionato de' codici contenuti nella Biblioteca CAPILUPI di Mantova: il qual lavoro fu poi reputato degno di alta commendazione dal TIRABOSCHI, dal ROSMINI, dal SENAC, dal LESSART, e da molti altri valentuomini; per lo che in Valenza nel 1799. ne comparve la versione Spagnuola. Per verità si rende così vantaggiosa al pubblico la raccolta di 128. manoscritti, che giacea quasi interamente sconosciuta, e che tanto costò a' LELJ, a' CAMILLI, a' GIULJ, agl' IPPOLITI, e ad altri personaggi illustri di quella famiglia. Un sì esatto catalogo non riesce mai nojoso a' leggitori per quella chiara e pura brevità, che veramente è soavissima: vi s' incontrano Archeologiche, Istoriche, Diplomatiche, e Bibliografiche

osservazioni; e si notano particolarmente que' libri, in cui più copiose, o più considerabili occorrono le Varianti.

Parimente pregevoli considerazioni egli fece nelle *Biblioteche Capitolari di Vercelli*, e di *Noara*; le diresse verso la fine del passato secolo al Ch. Sig. Abate MORELLI; e poi scorsi due anni, per le premure degli amici, ne compì la stampa il BODONI. Vi risplende il più ardente zelo, onde incoraggia i Canonici di quelle Chiese a svelar le ricchezze inutilmente racchiuse ne' loro Archivj; e l'oculatezza ancora, e la sagacità, con cui molti codici, e diplomi, ed un Dittico mette in disamina. Che anzi riposte, e preziose sono le notizie, che egli opportunamente accenna intorno a taluni letterati, di cui segnato ritrova il nome ne' Manoscritti; nè riesce punto dispiacevole un saggio del poco conosciuto codice di GIOVANNI CABALLINI intitolato *Polystoria*. Notansi altresì i titoli di alcune bizzarre operette, ed i più graziosi scherzi di molti Copisti; ma giova soprattutto la vera idea delle lettere così dette *formate*, ed il ragnuglio di varie raccolte di Canonici, che al SIRMONDO, al LABBÈ, al BALUZIO, al COUSTANT,

al BALLERINI, al MANSI, ed a tanti altri, i quali in simili argomenti si son versati, buon lume avrebbero potuto arrecare. Oltracciò da un codice del secolo VIII. scorge egli per quante varietà si discostano le antiche leggi Longobardiche dalla edizione, che da' più recenti originali ne ricavò il MURATORI, e che pure superò, a giudizio dell' EINNECIO, la diligenza, ed il merito di tutt'i precedenti Scrittori.

Poco prima di quest'epoca l'armi Francesi erano state respinte dall'Italia, di cui tante volte han tentato, ma sempre invano, ottenere uno stabile e pacifico possedimento. L'Imperadore d'Austria FRANCESCO I. dopo avervi già spiegate le sue bandiere vincitrici, si rivolse, per quanto la condizione de' tempi il permetteva, a frenare il libertinaggio della studiosa gioventù fomentato pure da taluni malvagi Istitutori: e fissandosi primamente all'Università di Pavia, destinar non seppe a dirigerla altr'uomo che ANDRÉS, come colui, che al profondo sapere in molti rami di letteratura, aggiungeva un Cristiano zelo per la pubblica istruzione della gioventù. E così questi avesse potuto mandare ad effetto i disegni, che avea concepito, e non glielo avessero dopo pa-

chi mesi i politici cangiamenti impedito , che quella Università , quantunque sempre celebratissima , frutti non dispregevoli pur avrebbe dalle cure di lui raccolto. Di là dunque passando in Parma , e ben accolto dal Duca , fu adoperato in varj impieghi di confidenza , ed anche in quello di suo Bibliotecario , e rinunziò soltanto all'altro di Soprintendente de' letterarj Stabilimenti di tutt' i suoi Stati.

Nel medesimo tempo scrisse in patria favella talune *Letterarie Notizie al suo Germano* , che son picciole e succinte , ma la loro bellezza giustifica la mia cura nel rammentarle. Tutte insieme raccolte in un volume comparvero in Valenza , e promossero sempre più la sua gloria , e la pubblica istruzione ; e ben si confermò l'antica sentenza , che sovente non è tanto di buono nel grande , quanto di grande è nel buono. Vi s' incontra in principio un estratto del già lodato catalogo Capilupiano , ed un' Epistola del medesimo Autore sulla utilità di somiglianti cataloghi ; alla quale seguono altre cinque , che ben dimostrano , quanto in lui fosse ampio il conoscimento degli uomini illustri del suo secolo , quanto indefesso lo studio di qual-

sivoglia opera venuta recentemente in luce, e quanto inestinguibile l'ardore di tramandarne a' secoli futuri la memoria. Tesse infatti l'elogio di parecchi defunti letterati, restringe in breve sermone gli Atti delle Accademie, dà conto delle raccolte di opuscoli più pregevoli, e rammemora i lavori, le scoperte, e le controversie, che sembravangli recare alle lettere nuovo illustramento.

E perchè tutto diventava fruttifero, quando avea la sorte di essere toccato dalle sue mani, rendè con una sua prolissa prefazione importantissime *CXII. Epistole Latine, e LVII. Volgari* dell'immortale Arcivescovo di Tarragona ANTONIO AGOSTINI. Egli le riunì insieme con altri monumenti del medesimo Prelato, illustrò molti punti della vita di lui non poco oscuri, diede recondite notizie de' personaggi in quelle lettere mentovati, e sciolse taluni dubbj, che gli si potean proporre. In somma io non saprei dire, se il lavoro di ANDRES da quello di AGOSTINI riceva ornamento, o piuttosto glielo arrechi; ma ben veggo, che alla bellezza di tutta l'opera ha più contribuito l'arte, che l'argomento.

Or questo lavoro, che uscì pure dai

torchi Bodoniani nel 1814., non dee farne obbliare un altro sulla *Letteratura Spagnuola*, che ricco di preziose notizie dal compilatore del Giornale Fiorentino, intitolato *l'Ape*, nel medesimo anno si pubblicò. L'autore ben due volte si protesta di averlo scritto trentasei anni dopo la sua espulsione dalla Spagna; e col dir ciò intende scusarsi, se non ha dato un ragguaglio più copioso, e che avrebbe meglio decorata la sua Nazione. Ma in realtà pur troppo mette in veduta l'opera, e gli scrittori, l'Accademie, e l'altre Società, le Biblioteche, ed i Musei, i Giornali, ed i loro compilatori, che mostravano il grado di coltura, cui allora quel Regno era pervenuto. Colla quale operetta diede a dividere, come ne' suoi viaggi, e nella lunga dimora in esteri paesi avea sì bene acquistato il conoscimento della varietà de' popoli, delle diversità de' loro genj, della differente forma delle loro leggi, e de' loro usi, e costumi; e per questo conoscimento, com'era da aspettare da Filosofo osservatore, l'animo erasi meglio informato da maturità di consiglio, e da prudenza; ma non ne avea già riportato quel miserabile frutto, che sogliono gli

spiriti vani, e leggieri, di affettata dimenticanza, o di oltraggioso dispregio della patria; per la quale conservò affezione, e stima singolare, e il vivo desiderio di non lasciarla inferiore alla prima Nazione dell' Universo.

Appunto in questo anno piacque al nostro Augusto Sovrano di richiamare nei suoi Stati la famiglia d' Ignazio: ed ANDRÉS tantosto con quel dispregio delle ricchezze, che è il più bel frutto della sapienza, non dubitò di rinunziare a tre splendide pensioni concedategli annualmente, la prima dalla Maestà Cattolica di Carlo III., l'altra da Carlo IV. suo Successore, e la terza dalla Principessa di Modena MARIA BEATRICE d' Este moglie dell' Arciduca FERDINANDO CARLO: E rivestir volle con animo più assennato quelle lane, che in una età meno riflessiva avea scelto per sua eredità: ed agli amici, i quali tentavano sotto vani pretesti d' impedirlo, rispondea che forse da Prete Secolare avea soverchiamente gustato i piaceri, per altro innocenti, degli studj profani, e delle letterarie società: onde ascrivea a singolar favore del Cielo il poter rinnovare gli antichi suoi voti, e chiudere i giorni

fra le pratiche della vita religiosa. Quindi da Parma recossi alla nostra Capitale, e sottopose l'età sua già cadente a' travagli, che il rinascimento dell'Istituto, e la brama di presto consolidarlo rendeano indispensabili: imprese molte giornaliere lezioni, eseguì gl'incarichi di Regio Revisore de' libri, e di Membro della Giunta della Reale Biblioteca; nè trascurò di spiegare in pubblico il Catechismo, e di attendere ad altri incarichi dell'Ecclesiastico Ministero, che da' superiori gli vennero affidati. Recavasi specialmente alle pubbliche carceri, e quivi fra tante immagini di affanno, e di ambascia, fra quelle mura da disperate stride percosse, e spiranti lutto, ed orrore, si trattenea a ben dirigere, e sollevare le coscienze di chi vi gemea rinchiuso: e così fece, finchè la Gesuitica Società via di qua fu bandita da chi attraversando l'Alpi era venuto a signoreggiare in queste contrade.

Era anche ANDRES sulle mosse, ed avrebbe seguito il destino de' compagni; quando ciascun si avvide che, scacciando da noi un tanto personaggio, del miglior ornamento saremmo rimasti privi, ed all'estere Nazioni data avremmo materia di vitupero. Perchè dunque egli s'inducesse

più volentieri a rimaner fra noi, ed anche più al pubblico si rendesse vantaggioso; gli si conferì l'impiego di Prefetto della Reale Biblioteca; e ristabilendosi l'antica Accademia Ercolanese col titolo di *Accademia di Storia, e Belle Lettere*, fu segnato tra i socj ordinarij anche il suo nome. Allora egli non ignorando che all' incauta gioventù una vasta Libreria è come l'Oceano agl'inesperti nocchieri, visitar soleva gli studenti de' loro banchi; e quando indagava a qual lido tendessero per farlo più sicuramente rinvenire; e quando chiedea conto dell'intrapreso cammino per mostrarne gli errori; e quando gli ammoniva degli scogli, dove la Religione, ed il pudore van miseramente a naufragare. Mentre però sopra ben molti allievi diffondea i suoi lumi letterarij, somministrava eziandio largo soccorso alle loro indigenze; affinchè l'animo non oppresso dalle miserie proseguisse con maggior coraggio, e senza svagamento la incominciata carriera; e rimanesse impiegato a promuovere le scienze quel danaro, che colle scienze appunto egli si avea procacciato.

Intanto con singolar critica, e diligenza disaminò i libri scritti a penna Greci, e La-

41

tinj, che qui rinvenne; e si sforzò di rendere, secondo le Pliniane espressioni, sempre più pubblici gl'ingegni degli uomini. Ed affinchè l'impresa riuscisce doppiamente vantaggiosa, chiamò a parte della fatica que' suoi alunni, cui guidar bramava all'acquisto di una non volgare erudizione: e con tanta ardenza gli stimolò, che fece consegnare alla Tipografia Reale parecchi lavori, in cui riluce, non so se più la ricchezza della nostra Biblioteca, o l'industria di chi la regolava. Di siffatta raccolta egli compose, e per la pubblica utilità diede in luce un Prodrómo; dove accennò *l'Istoria della medesima Libreria*, diede veridico ragguaglio delle contrastate *Favole di FEDRO, e di AVIENO*, ed espose le sue ricerche sulla vita di EMANUELE GRISOLORA. Mostrò ancora il pregio delle *Quistioni Anfiochiane* di Fozio, di un' *Orazione* del GRISOSTOMO, e di un'altra del PLETONE: fece parola di una *Compendiosa Geografia* del BLEMIDA, di un *Trattato* di MERCURIO MONACO *sulla Sfigmica*: ed in fine avendo promessa un'opera di ABIZIANO *sull'Urine*, e la *Vita* di GIANO PARRASIO, conchiuse col pubblicare per la prima volta le scelte

Poesie di TRANQUILLO MOLOSSO, di GIUSEPPE NIGRO, e di altri Scrittori Napoletani.

Con quel fervore parimente, cui la neve della canizie non giunse a raffreddare, adempiva le parti di nostro Accademico: e molto più, qualora venne sostituito all'altro Segretario, anche di gloriosa ricordanza, FRANCESCO DANIELE. Distribuí in fatti, e raccolse da' Socj i rispettivi lavori; e gittò la prima pietra degli Atti con bellissima *Esposizione di una Carta Geografica de' bassi tempi*, e con industriose ricerche sulle *Varie Traduzioni di EUSTAZIO*, il più famoso tra i Comentatori di OMERO. Lesse inoltre in varie tornate con l'applauso di tutta l'Assemblea le sue osservazioni sulla *Durata del Grecismo nel Regno di Napoli*; e sopra una *Iscrizione Latina* interpretata già dal Ch. nostro Presidente Monsignor ROSINI, e sopra *Due Poemetti Greci* del secolo XIII. esistenti nella Laurenziana, l'uno di GIOVANNI D'OTRANTO, l'altro di GIORGIO DI GALLIPOLI. Altra fiata propose le sue riflessioni intorno all'*Utilità dello studio de' codici*, e raccolse le più recondite notizie sulla *Fondazione del Monistero di*

S. Niccola di Casole nelle vicinanze d'Otranto.

Ma che? Sopravvenuto a' suoi occhi, cui neppur ne' viaggi avea dato riposo, il male così detto *delle cateratte*, usando egli di quella fortezza, che gli Stoici chiamarono *patrimonio de' Sapianti*, e che tanto bene si confà alla Sapienza Cristiana, assoggettossi alla operazione tormentatrice dell' organo più dilicato dell' umano corpo. Ma sia che la condition del morbo, e l' età senile non promettessero il guarimento, sia che temerario consiglio fosse stato trapazzare ambedue insieme le pupille; avvenne che come avevam veduto ANDRES illustratore del GALILEI, così il vedemmo ancor partecipe della sua cecità. Or quantunque superasse egli la sventura col sopportarla, e non abbandonasse l' esercizio delle sacre, e letterarie funzioni, nè intralasciasse il carteggio cogli amici lontani, e l' istruzione de' vicini alunni; tuttavia ciaseun di noi presagì, che ad un tanto personaggio, tolto l' organo della lettura, sarebbesi tolto il miglior sostegno della vita; e che lo stancar la lena degli *Anagnosti*, come facea, avrebbe servito a ravvivargli sempre la memoria della du-

rissima infermità. Ed appunto avvenne in tal guisa, giacchè ben tosto un ristagno di umori nel petto gli minacciò la morte; ed egli l'aspettò con quel coraggio, che accompagna una tranquilla coscienza: ma forse le preghiere degli amici, ed il suo desiderio di morire fra i figli del **LOJOLA** impetrarongli dal Cielo altri mesi di vita. Ottenne infatti dal nostro Sovrano dopo replicate istanze il permesso di recarsi alla Capitale del Mondo Cristiano: ed appena ivi giunto consegnò alla Regina delle Spagne manoscritta la *Vita del Duca di Parma* **FILIPPO**, dove mostrò la pietà di quel Principe indarno assediata dalla più pertinace seduzione. Indi essendosi tutto rivolto alla istruzione, ed all'incoraggiamento de' novelli seguaci della sua Religione, appunto dalla lor conversazione ritornava, quando sorpreso da dirottissima pioggia ricadde nel male poc'anzi guarito: e nella notte duodecima di quest'anno per noi troppo infausta, affrettandosi da se stesso a ricevere gli ultimi soccorsi, che la Chiesa somministra a' suoi languenti figliuoli, con inalterabile serenità passò da questo oscurissimo carcere, che vita umana si appella, al libero possedimento della svelata eterna Sapienza.

Lasciò dunque in terra la memoria di un uomo veramente savio, che dal vortice delle politiche turbolenze, onde fu l'età sua pur troppo agitata, non lasciò mai travolgersi: anzi rispettando costantemente le potestà superiori, fu caro a chiunque nelle mani tenne la somma degli affari, e da molti Principi conseguì di affetto, e di stima spontanei contrassegni. E per trasandar tutti gli altri, l'Imperador GIUSEPPE II. venuto in Mantova si degnò di visitarlo, e con familiarità il trattò: nel 1785. ricevè le più onorifiche dimostrazioni in Fiorenza dal Gran Duca LEOPOLDO, e dalla Gran Duchessa MARIA LUISA: che poi divenuta Imperadrice, nel 1790. passò per Mantova, e facendolo a se chiamare il trattenne in lunga conversazione alla presenza della numerosa sua Corte: e la Principessa di Modena BEATRICE D'ESTE nel 1791. gli mostrò il sommo rispetto, onde conservava i suoi scritti. Venerò poi talmente la Gerarchia Ecclesiastica, che meritò non solo la familiarità di ben molti Vescovi, e Porporati ragguardevolissimi, ma il favore benanche di tre successori di Pietro: e tra questi PIO VII. felicemente regnante nel 1802. al risaper che il valent'

uomo esaminava taluni manoscritti della Biblioteca Vaticana, per grazia singolarissima gli concedè di consultarli più agiatamente in sua casa. Che se si estese la sua rinomanza fino alle più remote parti della Terra, e se gli *uomini culti*, come Tullio lasciò scritto, *sono amati anche senza esser veduti*, sarebbe imprender con TOLOMMEO a noverar le stelle il far menzione di tutt' i personaggi per nobiltà, per cariche, e per letteratura rispettabili, che si recarono a grande onore o il conversar seco lui, o il chiamarlo a parte di qualche innocente sollazzo, o almeno il coltivarne l'amicizia con frequenti lettere: le quali se per avventura tutte insieme raccolte, e disposte in buon ordine si donassero alla posterità, forse formar potrebbero un giorno le memorie più belle, e più sincere per la Storia letteraria di un mezzo secolo. Possiamo altresì assicurarci che in questo tempo di libri fecondissimo ben pochi sien quelli, in cui non fa il suo nome una decorosa comparsa; poichè da per tutto si legge o allegata la sua autorità in conferma di opinioni, o combattuto alcun suo pensamento, ma sempre con rispetto, o citato un suo luogo come originale, e

quasi modello : che anzi talvolta l'han posto in fronte alle loro produzioni taluni Scrittori , tra i quali non è da tacer Monsignor ANGELO FABRONI , che gli dedicò la Vita del Padre PAOLO SEGNERI. Gareggiarono parimente le prime Accademie della colta Europa a noverarlo nel catalogo de' Socj; e per Sovrano comando si vide ben anche ascritto a quella della Crusca ; comechè egli sempre lontano dall'ambire siffatti onori , sol fosse contento di avergli meritati , e di non rifiutargli.

Dalla sua modestia intanto nulla scemar si vide per una gloria sì grande ; nè si udi giammai dalla sua bocca parola , che sentisse d'insolenza , o di millanteria : e qualora i letterati nell'imprescindere , e pubblicare i loro lavori gliene chiedeano il giudizio , egli rispondea con tanta umiltà , e dubitazione , che ben dimostrava , quanto il proprio merito gli fosse ignoto , e quanto dalla vera sapienza sia lontana la temerità. A lui ancora ben potè tributarsi l'elogio , che FRONTONE avea tessuto del suo caro VITTORINO , cioè *che la pietà , la mansuetudine , la sincerità , e l'innocenza nol rendeano men commendevole , che*

l'esimia letteratura (1). Per la qual cosa tanta virrù, tanto sapere, e tanta fama gli avrebbero facilmente aperta la strada alle primarie dignità, ed alla più pomposa opulenza, se non avesse stimato esser fonte di perturbamento gli onori, e cagion di miseria l'avidità dell'oro; e se non avesse odiata quella erudizione, che si adopera come mezzana al conseguimento di beni lusinghieri, e fugaci. E poichè inutile credè il danaro, se non venisse lodevolmente impiegato; siccome ne schivò l'affettato dispregio, di cui facean vana pompa i Cinici, così il distribuì con somma generosità a' bisognosi: talchè sovente ne prevenne, e ne sopravanzò i desiderj, nè altro riserbò a se stesso, che il bastevole al più frugale sostentamento. L'amore finalmente alla nostra augusta Religione, che pur troppo riluce in molte sue produzioni, non potea egli nascondere ne' familiari discorsi, che anzi nella esemplarissima sua vita ne presentava una perpetua Apologia. La ricordanza adunque sempre felice, e sempre onorata di un sì gran collega, cui e' invidieranno i posterì di avere familiar-

(1) *Epist. ultim. p. 202. Mediolani.*

mente trattato, nel nostro animo rimanga tanto viva, e perenne, che sempre ne desti ad opere più gloriose, e meno risentir ci faccia i danni dell'aspra sua perdita; che però ciascun di noi abbia come detta a se quella sentenza del Filosofo Morale: *Cogita quantum nobis exempla prosint; scies magnorum virorum, non minus praesentia esse utilem memoriam* (1).

(1) *Epist. CII.*

OPERE DEL P. GIOVANNI ANDRES

31

PUBBLICATE.

- I. **P**rospectus Philosophiæ Universæ publicæ disputationi propositæ in Templo Ferrariensi. Ferrariæ 1773. in 8.
- II. *Dissertatio de problemate hydraulico ab Academia Mantuana proposito. Mantuæ 1775. in 4. L' accademia ne ordinò la stampa a sue spese nell' anno precedente. Se ne fa onorata rimembranza nell' Efemeridi Romane 1776. p. 3.*
- III. *Saggio della Filosofia del Galilei. Mantova 1776. in 8. E' lodato egualmente nell' Efemeridi nel 1776. al n. XCVII.*
- IV. *Lettera al Signor Commendatore Fra Gaetano Valenti Gonsaga sopra una pretesa cagione del corrompimento del gusto Italiano nel Secolo XVII. Cremona 1776. in 8. Tradotta in lingua Spagnuola, e stampata in Madrid 1780. Se ne dà l' estratto nell' Efemeridi medesime p. 370.*
- V. *Lettera sopra il rovescio di una medaglia non inteso dal Maffei, al Signor Conte Alessandro Murari-bra. Mantova 1778. in 8. Tradotta in linguaggio Spagnuola, e stampata in Madrid 1782. in 12.*
- VI. *Lettera sopra una dimostrazione del Galilei al nobil uomo Signor Marchese Filippo Maria Casali Bentivogli Paleotti. Ferrara 1779. in 4. Vedi la Continuazione*

60
del nuovo *Giornale de' Letterati*. Modena
T. XVIII. p. 62.

VII. *Dissertazione sopra le cagioni della scarsezza de' progressi nelle scienze in questi tempi*. Ferrara 1779. in 4. Tradotta in lingua Spagnuola Madrid 1783.

VIII. *Dissertazione sull' episodio degli amori di Enea, e di Didone introdotto da Virgilio nell' Eneide*. Cesena 1788. in 8. Tradotta in lingua Spagnola, e stampata in Madrid nel medesimo anno. Ristampata dall' Abate de Sanctis ne' suoi *Comenti sopra Virgilio*. Se ne dà l' estratto nell' *Efemeridi Romane* 1789. p. 80.

IX. *Lettera sopra la Musica degli Arabi a Gio: Battista Toderini*. Inserita dal medesimo Toderini nella sua opera *della Letteratura Turchesca* P. I. p. 249. Venezia 1787.

X. *Cartas familiares a su hermano D. Carlos de Sus viages*. Madrid 1791. ad 1793. Tomi V. in 12. Vedi l' *Efemeridi Romane* 1797. p. 303., ed il *Genio Letterato di Europa* T. XIII. p. 13. Quest' opera si tradusse in Tedesco, e si pubblicò in Weimar nel 1792, ed in Francese per le cure dell' Ab. Mercier de Saint Leger; ma la versione non fu pubblicata per le turbolenze de' primi anni della rivoluzione.

XI. *Ricerche sull' origine, e vicende dell' arte d' insegnare a parlare a sordi e muti*. Vienna 1793. in 4. In Venezia fu stampata quest' opera nel medesimo anno, ed in Napoli nel

1796. Tradotta nello Spagnuolo , e stampata in Madrid nel 1794. in 12.
- XII. *Lettera a D. Carlos Andres sulla Letteratura di Vienna. Madrid 1794. in 12.* Tradotta dallo Spagnuolo nell'Italiano, e corredata di varie aggiunte dal Ch. Luigi Brera fu stampata in Vienna nell'anno 1795. in 12. Venne recata anche in Tedesco, ed in Vienna pubblicata in detto anno. Vedi l'Efemeridi Romane 1796. p. 26.
- XIII. *Catalogo de' Codici manoscritti della Casa Capilupi di Mantova. Mantova 1797. in 8.* Tradotto nello Spagnuolo , e stampato in Valenza 1799. in 12.
- XIV. *Dell'origine , progressi , e stato attuale di ogni Letteratura. Parma Tomi VII. in 4. dal 1782. al 1799.* Fu riprodotta in Venezia , in Prato , in Pisa , ed al presente si sta terminando in Roma la nuova edizione fatta da Morlacchini con molte aggiunte. In Napoli ne fu cominciata nel 1796. dal Gabinetto Letterario una ristampa , che poi rimase sospesa nel 1799. E' stata tradotta in lingua Spagnuola nell'anno 1776. , indi in lingua Tedesca , e finalmente in Francese dall'Ortolani nel 1805. ; ma il solo primo volume in 8. n'è uscito.
- XV. *Cartas a su hermano D. Carlos , en que le comunica varias noticias literarias. Valencia 1800. in 12.*
- XVI. *Lettera al Signor Abate Giacomo Morelli sopra alcuni codici delle Biblioteche Capitolari di Novara , e Vercelli. Parma 1802. in 8.*

XVII. *Lettera sullò stato presente della Letteratura Spagnuola ad Ottavio Ponzoni.*

E' inserita nell' *Ape* di Firenze num. 10. 26. Maggio 1804. pag. 514.

XVIII. *Antonii Augustini Archiepiscopi Tarraconensis Epistolae Latinae, et Italicae nunc primum editae. Parmae 1804. in 8.* L'editore vi ha premessa una Prefazione di pagine 167.

XIX. *Prodromus in Anecdota Graeca, et Latina ex MSS. Codd. Bibl. Regiae Neapolitanae. Neapoli 1816. in 4.*

Negli Atti dell'Accademia Reale saron pubblicate due Dissertazioni del medesimo Autore, che si trovano già impresse, cioè

XX. *De' Comentarij di Eustazio sopra Omero, e de' Traduttori di esso,* di pagine 32.

XXI. *Illustrazione di una Carta Geografica del 1455., e delle notizie, che in quel tempo liveansi dell'Anzille, di pagine 45. col Rame della medesima Carta.*